

In continua espansione il movimento nel porto labronico

E dopo il boom dei «containers» a Livorno arrivano le automobili

Ieri ha ormeggiato la nave President, lunga 180 metri, che trasportava 3800 veicoli - Una potenzialità produttiva sfruttata al 95% - Perché i finanziamenti della darsena arrivano col contagocce

La «President» ha ormeggiato ieri alle 8.40 nei primi 200 metri di banchina della Darsena toscana nello scalo labronico. Lunga 180 metri batte bandiera panamense ed ha trasportato 3800 auto. Rispetto agli standard comportamentali dell'ambiente portuale livornese queste cifre e non parole, questo evento carico di novità, non promesse e non possono in sordina.

Le novità sono di due ordini: per la prima volta attrae a Livorno una nave di queste dimensioni che può trasportare ben 4000 auto e anche in questo caso per la prima volta, l'attacco viene praticato alla Darsena toscana. Anche gli promessi sono di due tipi: si riferiscono al boom della movimentazione delle auto e all'arrivo nel porto di una nuova generazione di navi capaci di grande portata che pescano 12-13 metri.

Dopo il boom dei containers (quest'anno ne verranno movimentati 300.000 e per questo motivo è previsto un incremento del 15 per cento) che ha procurato il primo mediterraneo, nel porto livornese si assiste adesso ad una interessante impennata della movimentazione delle auto. Quest'anno se ne sono contate 300.000, circa 100.000 in esportazione, 100.000 veicoli industriali, in import e 60.000 auto e 30.000 veicoli industriali in export.

A questo proposito c'è da sottolineare un particolare curioso che rende inappropriato l'uso del binomio import-export. Più che di importazione e di esportazione, per quanto riguarda le auto in transito per la porta di Livorno, si dovrebbe parlare di imbarco-sbarco. Si manifesta infatti in questo caso una situazione anomala: partono da Livorno auto prodotte all'estero (come le Peugeot che giungono con la ferrovia dalla Francia e sono dirette alla Turchia) e contorni arrivano prodotti italiani fabbricati all'estero (nel porto transitano navi provenienti dai paesi della CEE e diretti in tutto il mondo). Quella della President è un esempio calzante: la nave ha tirato le ancora a Livorno, mentre i due aerotreni i più sanguigni ha portato in Italia 3800 auto Fiat prodotte all'estero.

Un altro traffico in continua espansione nel porto è quello della merce sotto freddo. Fino a 5 anni fa transitava nel porto livornese solo il 5-10 per cento dei fatti sogni nazionali, ora la percentuale raggiunge il 43 per cento. Si tratta soprattutto — e qui un altro dato interessante, anche se poco allestante — di pesce congelato proveniente dalle rotte africane, di carni made in Sud

America e dei prodotti della terra di vario genere (per esempio l'ananas).

In sostanza dunque le ultime notizie e gli ultimi dati risultano più che confortanti per il porto di Livorno e sembrano capitati a proposito per smentire, negli ultimi tempi, che l'ipotesi di fatto di crisi di mercato e di inversioni di rotta.

E' vero che un calo di traffici che si sono aperti o che si sono intensificati negli ultimi anni con i paesi africani, medio orientali e orientali. Se da una parte c'è stata la novità del cinema, dall'altra è aumentato il numero delle auto esportate nel Nord Africa (60 mila in un anno).

Adesso però le energie autotomatiche di questo mercato sono più che sufficienti per garantire ulteriori passi in avanti. Gli attracchi sono utilizzati al 95 per cento (un dato eccezionale se si considera che la media mondiale si aggira sul 50 per cento). «Più di così non si può fare — dicono i portuali — tutti i giorni ci sono

traffici che si sono aperti o che si sono intensificati negli ultimi anni con i paesi africani, medio orientali e orientali. Se da una parte c'è stata la novità del cinema, dall'altra è aumentato il numero delle auto esportate nel Nord Africa (60 mila in un anno).

Adesso però le energie autotomatiche di questo mercato sono più che sufficienti per garantire ulteriori passi in avanti. Gli attracchi sono utilizzati al 95 per cento (un dato eccezionale se si considera che la media mondiale si aggira sul 50 per cento). «Più di così non si può fare — dicono i portuali — tutti i giorni ci sono

navi in rada in attesa, ma le strutture, utilizzate al massimo, sono diventate insufficienti per far fronte ad un eventuale incremento del traffico».

Da qui l'attenzione particolare con cui si guarda alla prossima ventata in funzione della Darsena toscana. La nuova struttura costituirà una valvola di sfogo di grossa portata, permetterà al porto di Livorno di aumentare il grado di competitività con i porti esteri e di aprire le porte ad una nuova generazione di sua funzione di nodo strategico nel sistema nazionale di trasporti.

Stefania Fraddanni

Stamani al cinema Corallo si svolge una manifestazione unitaria

Tutti in piazza a Segromigno per impedire il raduno fascista

Promossa dalle forze politiche, dai sindacati e dalle associazioni partigiane - L'MSI ha camuffato in «politica» l'iniziativa - Le fitubanze del prefetto - Segni provocatori

LUCCA — Grande mobilitazione democratica a Segromigno: la risposta alla sfida provocatoria dei fascisti. Nonostante le prese di posizione unitarie dei giorni scorsi del Comune di Capannori, dei partiti democratici, dei sindacati e delle associazioni partigiane, prefetto e questore non hanno ritenuto di dover vietare la manifestazione organizzata dal Fronte della gioventù e non hanno dato così una risposta positiva alla sensibilità democratica della popolazione.

Già ieri è svolti Segromigno una ampia operazione di sensibilizzazione e mobilitazione da parte delle forze politiche democratiche con la raccolta di firme tramite una petizione popolare che riproduce l'ordine del giorno approvato all'unanimità nel consiglio comunale di lunedì sera e che chiedeva il divieto del raduno fascista. Per questa mattina alle ore 14 è inoltre stata una manifestazione democratica presso il cinema Corallo e la mobilitazione si concluderà in serata con

uno spettacolo popolare. Dopo il divieto per motivi di ordine pubblico alla cosiddetta «festa tricolore» il Movimento Sociale Italiano ha camuffato l'iniziativa che intende svolgersi a Segromigno in una manifestazione «politica»; la segreteria regionale del Fronte della gioventù ha infatti richiesto lo spazio per vari dibattiti.

Resta comunque in piedi nonostante il divieto tutta la struttura della festa montata nei giorni scorsi e tuttavia dimostra che la nuova richiesta non è che un espediente per aggirare la proibizione e una sfida alle prese di posizione delle istituzioni e delle forze politiche e sociali che con forza si sono schierate contro il raduno fascista. Il divieto di raduno si tratta lo dimostra il fatto che questa manifestazione non ha alcun contatto paesano e niente a che fare con le feste popolari, ma è calata provocatoriamente dall'alto in un momento delicato per la struttura produttiva e occupazionale di Segromigno. E al-

po spesso sottovalutato ma provocazione si sono già registrati nei giorni scorsi, quando fascisti del luogo hanno cominciato a farsi sentire con provocazioni in giro e nei luoghi pubblici cercando di intimidire i cittadini.

Purtroppo tutte queste argomentazioni non hanno trovato una risposta adeguata da parte delle autorità. Su un punto principale comunque, i fascisti sono stati battuti e duramente: le forze politiche democratiche, i sindacati, le associazioni partigiane si sono ritrovati uniti in difesa dei valori della democrazia e dell'antifascismo; e lo dimostra la manifestazione di stamani, organizzata da PCI, DC, PSDI, PSI, Sinistra Indipendente, dalla FULTA, dalla CISL, Cisl, Uil, dalle associazioni partigiane, e lo dimostra la grande mobilitazione che in questi giorni ha messo in evidenza (e si ha insistito il democristiano Licheri) la gravità del pericolo nero in Lucchesia, un pericolo trop-

T. S.

Intervista a FRANCO di MODA SHOW



MODA SHOW

LIVORNO - VIA GRANDE, 181

Per la vertenza Sanac dopo la rottura di settembre

Sono riprese le trattative con la Finsider a Genova

I lavoratori attendono dalla direzione dell'azienda pisana delle proposte chiare che mettono fine all'atteggiamento sfuggente tenuto fino ad oggi. Un ruolo messo in discussione

PISA — Parliamo di un'altra fabbrica in crisi. Osserviamo un nuovo pianeta che entra nell'oscurità e incertezze universali. Si è parlato di «tipologie produttive non remunerative» onde «accidenti» o una maggiore specializzazione in prodotti di più alta resa».

Da alcuni mesi i lavoratori sono in lotta per il rinnovo del contratto e di fronte all'atteggiamento sfuggente della direzione si sono spesso trovati nelle condizioni di dover mettere in atto forme di protesta. A Pisa per esempio è stato elaborato un arricchimento delle produzioni e una ristrutturazione degli impianti.

Questo può anche voler dire lo scorrere di intere fabbriche, ed esiste il sospetto giustificato che i 150 lavoratori dello stabilimento di Pisa si aprano funeste prospettive di smobilizzazione se non altro parziale. Nel progetto preventivo per l'81 la produzione dello stabilimento dovrebbe scendere da 25 mila tonnellate a 18 mila. Più avanti il documento è finalmente chiaro e afferma che esistono «preoccupazioni sulla possibilità di completa utilizzazione in loco della intera manodopera occupata», e sono questi «azien- da» che sono in corso per assicurare la copertura del tourno per il 1981 nelle sue fabbriche, ma mentre c'è per lo stesso periodo può impegnarsi a non procedere a licenziamenti e i problemi occupazionali concernenti gli stabilimenti di Cagliari e Pisa sono ancora aperti e si fronteggiano in appositi incontri con le organizzazioni sindacali in epoca da definire.

Italia e all'estero. Ma senza ulteriori precisazioni, in onore ad una prassi ormai consolidata nelle relazioni industriali, indicava l'abbandono dell'economia pisana. Si trattava della SANAC, un'industria a parte del gruppo Finsider e un'annovera di altri stabilimenti in Italia oltre a quello di Pisa.

Come si vede non si va a periodi, ma a «epoche» in una dimensione temporale elastica, troppo elastica per non far pensare alla volontà da parte aziendale di preparare i lavoratori a trovarsi di fronte al fatto come pluto. A Pisa per esempio è stato elaborato un arricchimento delle produzioni e una ristrutturazione degli impianti.

Ora la SANAC è stata costretta ad affrontare i punti cruciali della vertenza c'è da sperare, come dicono i rappresentanti del consiglio di fabbrica, «che la delegazione padronale si presenti al tavolo delle trattative con proposte serie e che si possa arrivare nel più breve tempo possibile ad una risoluzione positiva». Quali proposte? Su un punto i lavoratori sono più che certi: «Dobbiamo essere chiari fin da ora che per quanto riguarda Pisa la SANAC deve dare un piano di investimenti che sia garanzia per la produzione e l'occupazione attuale»; la SANAC ha «per tempo» nel passato, ha dato spese delle «garanzie genetive» sempre evase che si ripetono negativamente oggi sulla situazione dei lavoratori di Pisa.

Come si vede non si va a periodi, ma a «epoche» in una dimensione temporale elastica, troppo elastica per non far pensare alla volontà da parte aziendale di preparare i lavoratori a trovarsi di fronte al fatto come pluto. A Pisa per esempio è stato elaborato un arricchimento delle produzioni e una ristrutturazione degli impianti.

Ora la SANAC è stata costretta ad affrontare i punti cruciali della vertenza c'è da sperare, come dicono i rappresentanti del consiglio di fabbrica, «che la delegazione padronale si presenti al tavolo delle trattative con proposte serie e che si possa arrivare nel più breve tempo possibile ad una risoluzione positiva». Quali proposte? Su un punto i lavoratori sono più che certi: «Dobbiamo essere chiari fin da ora che per quanto riguarda Pisa la SANAC deve dare un piano di investimenti che sia garanzia per la produzione e l'occupazione attuale»; la SANAC ha «per tempo» nel passato, ha dato spese delle «garanzie genetive» sempre evase che si ripetono negativamente oggi sulla situazione dei lavoratori di Pisa.

Aldo Bassoni

Si sta aggravando la situazione aziendale

Ancora giorni difficili per la SACFEM di Arezzo

AREZZO — Siamo nuovamente ad una stretta importanza nella lunga e difficile vertenza per difendere il lavoro alla SACFEM. In questi giorni si sta aggravando. Nonostante gli accordi stipulati in questi anni, ed in particolare quello del 7 marzo la politica della Bastogi alla SACFEM si caratterizza dal disimpegno di manovre antiproletarie, dal continuo rinvio di un serrato confronto con le organizzazioni sindacali e la città sui programmi produttivi in funzione della nuova unità produttiva di basici a Massa. La sarebbe stata trasferita in questa città.

Prima della rottura delle trattative la SANAC aveva stabilito con la SACFEM quale dava la propria intenzione. Inquadrando la crisi del settore nell'ambito della diminuita capacità di saturazione del mercato mondiale, l'azienda annunciava buoni quanto generici programmi per ristrutturarsi mettendo in atto propri sforzi nel settore tecnocomunale, e cioè acquisire una più profonda penetrazione nei mercati degli utilizzatori in

circa 1.000 occupati agli attuali 500 ed oggi il rischio reale è che vengano messi in discussione anche questi posti di lavoro. Sollevare un problema di questa natura è già aggravato. Nonostante gli accordi stipulati in questi anni, ed in particolare quello del 7 marzo la politica della Bastogi alla SACFEM si caratterizza dal disimpegno di manovre antiproletarie, dal continuo rinvio di un serrato confronto con le organizzazioni sindacali e la città sui programmi produttivi per la ripresa dell'azienda. A questo punto si è creata una situazione insostenibile.

In questi anni i lavoratori della città hanno pagato prezzi pesantissimi sul piano della occupazione, passando dai

cupazionali si rinvia ancora tutto con generici impegni di ripianare il previsto deficit aziendale per il prossimo anno. In base all'ultimo accordo la verifica si doveva fare prima dell'estate ed ora slitta verso la fine dell'anno. Mentre in fabbrica la situazione diventa sempre più preoccupante. I lavoratori del Fabbricino sanno, sulla base della loro esperienza, che solo con la lotta si è comunque tenuta aperta la prospettiva di salvezza della SACFEM. Oggi, non si può attendere passivamente la verifica di promesse che poi non si realizzano.

Mauro Cantelli

Cosa chiede solitamente una ragazza quando entra nel tuo atelier per la scelta di un abito da sposa?

Quando viene da me sa già di trovare una collezione da sposa con lo stile di MODA SHOW, quindi chiede di vederla e di provarla.

Quanto tempo prima del matrimonio la ragazza deve scegliere l'abito?, e quanto tempo perde per la scelta e le varie prove?

Il mio atelier è attrezzato per qualsiasi esigenza, anche immediata; la futura sposa può venire da me con un anticipo di sei mesi, ma anche solamente una settimana prima, se esiste un'emergenza.

Se una ragazza venendo da te chiede di un abito di cattivo gusto come riesci a convincerla ad indossare invece il capo giusto studiato appositamente per lei?

Studio il soggetto, cerco di convincerla a fare il capo adatto, e normal-

mente ci riesco. Non esiste persona che non si lasci consigliare da un intenditore.

Come vedi la sposa oggi? La vedo moderna, romantica, e soprattutto nuova.

C'è molta diversità di prezzo dall'abito già confezionato all'abito su misura?

Assolutamente; la ragazza può scegliere da me un abito economico come un abito costosissimo, secondo le sue esigenze, naturalmente varrà la qualità del tessuto.

Quali sono i tuoi programmi attuali e quelli futuri?

Creare, creare sempre qualcosa di nuovo, estendendo i contatti con l'estero e allargando la produzione il più possibile.

Ciao Franco, ti auguriamo molte cose belle e non possiamo fare altro che consigliare le nostre future sposse di farsi visita da MODA SHOW.